

# Regioni: tagli di trecento consiglieri

**B**ilanci trasparenti e controllo della Corte dei Conti. E non solo: anche bilanci consolidati con quelli nazionali, che dovranno centrare gli obiettivi di finanza pubblica, come prevedono le indicazioni del fiscal compact. Dovrebbe partire da questi pilastri il decreto sulle Regioni che domani sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento sarà accompagnato da un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe rivedere le competenze attribuite dal titolo V. Questo secondo testo dovrà passare un severo filtro parlamentare: essendo di rango costituzionale dovrà ottenere i due terzi dei consensi. Oltre alle partite sulle Regioni e i costi della politica, è atteso il varo del decreto Sviluppo, con nuove norme per le start-up e le semplificazioni burocratiche.

Il bilancio consolidato nazionale per gli enti decentrati, quindi anche per Province e Comuni, implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. La legge di Stabilità determinerà in che modo Regioni e enti locali concorreranno al pareggio di bilancio.

## DUE PROVVEDIMENTI

Ai testi sulle amministrazioni regionali stanno lavorando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, sulla base di una proposta della Conferenza unificata Stato-Regioni. I governatori hanno chiesto l'attuazione della legge Tremonti 138 del 2011, che disponeva la diminuzione dei consiglieri in base ad alcuni parametri che includono popolazione e ampiezza del territorio. Secondo quel testo dovrebbero essere tagliati 300 posti di consigliere in tutta Italia. Le Regioni già così sarebbero 4: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana. Le prime due non hanno dovuto modificare alcunché, visto che i numeri erano già in linea con quanto previsto, mentre il Veneto si è adeguato passando da 60 a 50 consiglieri e la Toscana da 55 a 40. Il Molise si è mosso l'altro ieri, riducendo il numero da 30 a 20 mentre ieri la Puglia ha deliberato la riduzione da 71 a 50. Stessa cosa per l'Abruzzo, che ha de-

## IL DOSSIER

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

### Domani il decreto in Consiglio dei ministri. Trasparenza dei bilanci, ridotti emolumenti e posti come prevedeva la legge Tremonti del 2011

liberato di passare da 45 a 31. Naturalmente tutti questi cambiamenti saranno operativi dalle prossime legislature.

I veri nodi da sciogliere riguarderanno le Regioni a Statuto speciale. Non solo perché lo Statuto in questo caso è di rango costituzionale e richiede il via libera del Parlamento, ma anche per i numeri pesantissimi che si profilano. La Valle d'Aosta dovrebbe passare da 35 a 20, il Friuli dovrebbe quasi dimezzare i seggi passando da 59 a 30, il Trentino dovrebbe fare ancora di più, passando da 70 a 30. Per la Sicilia si profilerebbe una drastica cura dimagrante da 90 a 50 consiglieri.

La Conferenza Stato Regioni ha anche fatto una proposta sugli emolumenti, che si limita a chiedere un'omogeneizzazione, con criteri oggettivi. Starà al governo definire i parametri, che potrebbero prendere come riferimento gli emolumenti dei deputati, o la popolazione amministrata o infine la media delle quattro Regioni più virtuose. Nel decreto comparirà comunque la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri, oltre che il taglio della spesa dei gruppi. Quanto ai Comuni, oltre al controllo sui bilanci si disporranno norme più stringenti per l'accorpamento delle amministrazioni più piccole.

Per il decreto Sviluppo c'è molta attesa riguardo alle misure sui nuovi contratti da applicare alle start-up. «Come ministro del lavoro - ha affermato due giorni fa Elsa Fornero - il contributo che diamo è cercare di trovare una nuova tipologia di contratto. Dobbiamo riconoscere alle start up quella maggiore flessibilità che richiedono perché c'è un elemento di rischio imprenditoriale».



Giorgio Napolitano con il re di Spagna Juan Carlos, ieri a Madrid. FOTO ANSA

## LA VISITA

### Napolitano: sull'Euro alt agli irresponsabili

Sull'euro «abbiamo messo a tacere o almeno fortemente attenuato le voci che irresponsabilmente profetizzavano la fatale implosione della moneta unica». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricevendo a Madrid il premio «Nueva Economía Forum 2012». Il Capo dello Stato ha incontrato il re Juan Carlos e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy e con entrambi ha insistito sulla necessità di un rilancio dell'idea di Europa. «Se quello del debito sovrano è il primo problema che dobbiamo affrontare e risolvere - ha affermato -

se dobbiamo "salvare l'euro", non dobbiamo commettere l'errore di esaurire l'Europa nella moneta unica». È necessaria «una ripresa che crei occupazione, altrimenti avremo una generazione persa ai fini del mondo del lavoro e della produzione, con gravi conseguenze sociali e politiche». Infine, la questione dell'integrazione: «Come dice Mario Draghi, presidente della Bce, integrazione economica e integrazione politica possono andare in parallelo. L'unione politica non costituisce più un tabù», anche se va raggiunta «senza precipitazioni improvvise».

## Non sono tutti uguali. Ma ci vuole più severità

### IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

La sua rassegnazione davanti al persistere dei cattivi esempi, la estemporaneità dei movimenti, una informazione superficiale e sensazionalista che spesso non discerne e spara nel mucchio. Viene insomma a galla un deficit cronico di democrazia reale. Potevano essere risparmiati all'Italia dei cittadini impegnati che pagano le tasse e ancora fanno politica con spirito di servizio, casi come questo di Francesco Fiorito, capogruppo berlusconiano al Consiglio regionale del Lazio? Poteva venire loro risparmiata una storia che probabilmente ha parecchi risvolti penali, ma che è già inaccettabile per una continua, ostentata, proterva volgarità e indecenza?

Credo proprio di sì. Possiamo invertire la rotta se sappiamo individuare mali e rimedi. La democrazia è correzione saggia degli errori. Il decentramento dei poteri e quindi dei finanziamenti è avvenuto allentando i controlli, facendo a meno dei parametri nazionali «virtuosi» per il costo di beni e servizi. Per cui ogni Regione è divenuta sempre autonoma nel senso di non rispondere più a nessuno (se non, molto tardivamente e in modo formale, alla Corte dei conti). È divenuta cioè autoreferenziale, ognuna ha risposto di se stessa a se medesima, le Giunte alle Giunte e i Consigli ai Consigli. Tutti gestori senza controlli, né dal basso, cioè dagli elettori, né dall'alto o dal centro. Con troppi a chiudere gli occhi su una pacchia offensiva. Fuori da quei palazzi - come a specchio - gli evasori erano un esercito di fronte alla debole volontà politica dei governi, l'edilizia di speculazione galoppava sulle praterie aperte da leggi o permissive o divelte da sciagurati condoni. E così la finanza allegra: nei porti turistici migliaia di bandiere di società e di Stati di comodo garrivano alla brezza gioiosa, mentre nel contempo tanti agricoltori erano allo stremo, gli industriali piccoli e medi chiudevano, strangolati dalle banche, la disoccupazione e l'inoccupazione segnavano a fondo generazioni di giovani, e dal Sud i migliori ripartivano, a decine di migliaia.

E tuttavia non possiamo, non dobbiamo unirici a quanti, populisti di destra e di sinistra (ma è mai di sinistra il populismo?) vogliono riportare indietro il Paese, sparando nel mucchio, «tanto, tutti i politici sono uguali». Sotto l'incalzare dei cittadini deve accadere il contrario: i partiti - necessari ad una vera democrazia - devono fare per primi pulizia in questa emergenza che è ancor peggio di Tangentopoli (dove chi rubava lo faceva, sovente, per il partito), devono rinnovare i quadri, aprirsi alla società, ai giovani, prevedere una legislatura «costituente» per rivedere a fondo il sistema di governo, il frettoloso pasticcio del Titolo V della Costituzione, cedimento ad un federalismo «all'italiana» che ha prodotto disastri, a cominciare dalla Lega stessa, e che ha rischiato di far deflagrare l'Italia e che comunque ha concorso a precipitarla.

# Severino tratta col Pdl ma non su Ruby

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Sedute notturne, trattative serrate, odore di inciuci. Oggi finirà l'illustrazione degli emendamenti e domani sarà il gran giorno, quello riservato ai pareri del governo. A quel punto il ministro della Giustizia Paola Severino dovrà calare le carte. E finalmente si capirà se e quale sarà il prezzo del compromesso sul disegno di legge contro la corruzione. Ieri sono state chiare due cose. La prima riguarda la volontà di fare presto e di soddisfare gli auspici del presidente del Senato Schifano che ha detto e ripetuto in questi giorni: «Entro il 15 ottobre il disegno di legge deve essere in aula». La seconda riguarda la conferma di una trattativa in atto tra il governo e il Pdl. «C'è l'impegno a rimodulare le norme sul traffico di influenza e sulla corruzione tra privati con un emendamento del governo. Il resto spetta al dibattito parlamentare» ha detto il mini-

stro Severino durante una pausa dei lavori in Commissione al Senato.

Sono parole che nei fatti mettono nell'angolo Pd e Idv perché aprono alle richieste del Pdl mentre chiudono del tutto a quelle di Pd e Idv costretti al ruolo di spettatori da un complesso gioco di veti incrociati e ricatti. S'arrabbia la capogruppo Anna Finocchiaro: «Leggo che il Pdl dice sì ad accelerare i tempi di approvazione del ddl anticorruzione perché il governo acconsentirebbe ad alcune modifiche che riguardano il traffico di influenze e la corruzione tra privati. Sia chiaro che non ci facciamo prendere in giro. Siamo disponibili a miglioramenti ma non a bluff come la norma anti-Fiorito o a tentativi di sterilizzare il provvedimento».

Il fatto è che contro la corruzione prende forma un compromesso che non piace troppo. Che il governo, pur di portare a casa quel testo e mostrarlo in Europa, rischia di accettare vistosi passi indietro. La tattica è chiara da una

settimana. Il Pdl avrebbe, nei vari emendamenti, sbandierato lo spettro di norme salva-Ruby cercando di alzare il prezzo e puntando in realtà al vero obiettivo: depotenziare i due nuovi reati, la corruzione tra privati introducendo la querela di parte e il traffico di influenze specificando le fattispecie dei comportamenti delittuosi. Di fronte a ciò, Pd e Idv dovrebbero in ogni caso rinunciare ai loro emendamenti che vanno nella direzione di aumentare le pene, la prescrizione e introdurre altri reati chiave come il falso in bilancio e l'autoriciclaggio. Proposte di cui il Pdl non vuol sentire parlare e che il ministro non può prendere in considerazione

...

**Oggi l'illustrazione degli emendamenti. Domani il parere del governo**

ne perché rischia di far saltare il faticoso gioco di equilibri sulla giustizia.

Il Pd non ci sta. «Noi - insiste Finocchiaro - crediamo che il testo uscito dalla Camera sia l'unica mediazione possibile e per questo siamo disposti a votarlo anche con la fiducia. Arretrare da quel testo, modificandolo, vorrebbe dire, oggi, venire meno agli impegni che ci siamo presi di fronte ai cittadini e mettere in discussione l'entrata in vigore di una legge efficace contro la corruzione. È ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità senza furbizie».

Parole durissime. Il ministro prende tempo. Si compiace per la «forte volontà di accelerare», confermata dalla seduta notturna convocata della scorsa notte. Se il testo sarà cambiato come chiede il Pdl, il partito di Alfano vince due volte. Non solo nel merito della scrittura dei nuovi reati. Soprattutto, visto che il testo dovrà tornare alla Camera, tiene viva quella che è stata finora una eccezionale arma di ricatto.